



L'intervento

Il segnale che i magistrati vogliono mollare Prodi

di OSCAR GIANNINO

Sulla riforma della giustizia, o per meglio dire sulla rappezzatura della riforma varata nella scorsa legislatura e che i magistrati consideravano un attentato alle loro prerogative costituzionali, è in atto l'ennesima manfrina totalmente politica. Il fatto che ieri l'Anm abbia deciso per lo sciopero, il prossimo 20 luglio, con due sole astensioni dopo che anche nella stessa Magistratura democratica da mesi erano affiorate posizioni più attendiste per non mettere in difficoltà il governo, dipende infatti da fattori che con il testo della riforma in questione non hanno molto a che vedere. Esso, di certo, non piace a molti magistrati - chi dice "a tutti", semplicemente non li cono-

sce, i magistrati che approvano semplicemente non fanno vita associativa - perché, dipendesse da loro, tutto doveva restare com'era, con assoluta unità di carriera e funzioni tra requirente e giudicante, niente concorsi né filtri di verifica di produttività e competenza di alcun tipo per gli avanzamenti, e via proseguendo.

Sono i decenni di autoaffermazione del potere giudiziario cominciati con le leggi Breganze e Breganzone, quelli che hanno radicato la cultura per la quale l'autonomia del giudiziario ha finito per coincidere nelle menti di molti magistrati con l'assoluta irriducibilità a qualunque logica di accountability, come si dice in

gergo anglosassone. Ma, detto questo, oggi il problema è un altro. Totalmente politico. Molte componenti associative della magistratura italiana stanno ragionando come segue. Il ministro Mastella ormai ha dichiarato che alle prossime elezioni farà il salto col centrodestra. E proprio a un simile ministro, in un governo tanto slabbrato e messo in maggiori difficoltà dalla leadership nascente di Veltroni, l'Anm dovrebbe continuare a fare sconti? In nome di che cosa? Della solidità residua del governo Prodi, che ogni giorno appare più pericolante agli occhi di molti degli stessi leader del centrosinistra? Neanche per idea, è la conclusione. Neanche per idea a maggior ragione, se si pensa che Procure come quella di Milano

sono impegnate in una lotta aperta anche con l'attuale governo, su dossier scottanti come quelli relativi al Sismi degli anni di Pollari. E se si pensa che la Procura di Roma è divisa da una spaccatura politica, in merito all'ipotesi di rinviare o no a giudizio il viceministro Visco, per minacce a abuso d'ufficio nella vicenda che ha portato alla destituzione del capo della Guardia di Finanza, generale Speciale. Di fronte a questi conti solo politici, l'Anm politicamente decide di scioperare. D'ora in poi, Prodi non può più contare sulla copertura dei magistrati associati. Deve sacrificare Mastella e la sua riforma. Forse non ha poi tutti i torti Cossiga, quando a questo giornale ha raccontato che qualcuno in toga ricatta lo stesso premier.